

MONDO



Barack Obama, accompagnato dal presidente israeliano Shimon Peres, al suo arrivo a Gerusalemme FOTO REUTERS

Obama in Israele: «Sarà eterna la nostra alleanza»

● Il presidente Usa in Medio Oriente ● Discorso più atteso oggi, ma all'Università non alla Knesset

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Tov lihyot bàaretz» («è un piacere essere nuovamente in Israele»). Con queste parole pronunciate in ebraico Barack Obama ha cominciato la sua prima visita in Terra Santa da quando è alla Casa Bianca. Rivolgendosi al capo dello Stato israeliano Shimon Peres e al premier Benjamin Netanyahu, il presidente Usa ha sottolineato «l'alleanza eterna» che lega gli Usa e Israele, un'alleanza che «durerà per sempre» ha rimarcato Obama. «La pace deve arrivare in Terra Santa» ha proseguito il presidente statunitense, il quale ha sottolineato che gli Stati Uniti e Israele «sono alleati perché condividono una storia comune». «Siamo fieri di essere l'alleato principale di Israele», perché questa alleanza «rende entrambi i Paesi più forti». per questo rientra «nei fondamentali interessi nel campo della sicurezza nazionale» per Washington, ha insistito Obama.

FEELING

Il capo della Casa Bianca è apparso sorridente, apparentemente rilassato e a suo agio, ma la visita, che sarà costellata da una serie di eventi simbolici, è probabilmente destinata ad avere pochi risultati sul piano diplomatico. Obama ha però voluto rassicurare i suoi diffidenti ospiti, minacciati su più fronti, che l'alleanza con Washington è «eter-

na» e «per sempre» e ha aggiunto che è «interesse fondamentale» degli Usa «stare a fianco di Israele» perché questa alleanza «rende entrambi i Paesi più forti e trasforma il mondo in un luogo migliore». «Non è casuale che questo sia il mio primo viaggio all'estero dall'assunzione del mio secondo mandato: considero questa visita come un'opportunità per riaffermare l'incorruttibile legame tra i nostri Paesi, per riaffermare il deciso impegno degli Stati Uniti per la sicurezza di Israele e per parlare direttamente al popolo di Israele e ai suoi vicini». Ad attenderlo sotto un sole scintillante, all'ombra dell'*Air Force One*, il presidente Simon Peres e il premier Benjamin Netanyahu.

Obama li ha salutati con un semplice «Shalom» e poi in ebraico ha aggiunto: «È bene essere di nuovo nella terra di Israele». «Siamo vicini perché condividiamo una storia comune», ha continuato, «siamo vicini perché la pace deve tornare in Terra Santa». Il presidente Usa non ha nominato i palestinesi per nome, ma li ha chiamati «vicini», né ha fatto cenno all'Iran o alla Siria, gli altri temi in cima all'agenda, ma ha ricordato i 3mila anni di storia del popolo ebraico nella zona, chiamando gli israeliani come «i figli di Abramo e figlie di Sara».

«Grazie, grazie per essere al fianco di Israele», ha replicato Netanyahu. «Sei il benvenuto come un grande presidente degli Usa, come un leader mondiale eccezionale, come un amico stori-

co di Israele e del popolo ebraico», ha aggiunto Peres. Poi il presidente è stato accompagnato in un vicino hangar a vedere una batteria dello scudo anti-missile «Iron Dome» appositamente portato in loco. Ed è stato il primo atto di una serie di messaggi simbolici che, nei prossimi tre giorni, verranno lanciati al mondo; per mostrare che Obama, come ha detto Netanyahu, dà il suo appoggio «inequivocabile» al diritto di Israele a «difendersi di fronte a qualsiasi minaccia».

La «linea rossa» da imporre al programma nucleare iraniano non è mai stato argomento di battute per Netanyahu e Obama. Fino a ieri, quando davanti alla batteria antimissile Obama ha chiesto a un ufficiale israeliano cosa dovesse fare: «Da dove cominciamo?»: Le parole di Obama sono state captate dalle telecamere che davano una copertura molto «stretta» dell'arrivo del presidente Usa, e così anche la risposta del militare. «Seguiamo la linea rossa, signore», ha detto l'ufficiale, riferendosi alla linea rossa dipinta sull'asfalto dai tappeti poggiati sulla pista. «La linea rossa, va bene...», ha replicato Obama e, girando il pollice verso Netanyahu, ha aggiunto: «Mi parla sempre di linee rosse...». Qualche ora più tardi, a conferma del legame tra i due Paesi, nella residenza ufficiale di Peres a Gerusalemme, Obama ha firmato il libro degli ospiti e ha ascoltato un coro di bambini israeliani che gli ha cantato la canzone *Tomorrow* del musical *Annie*. Infine, un albero che era stato portato da Obama come regalo per Peres e Israele è stato piantato, con l'aiuto di entrambi, nel giardino della residenza presidenziale.

«Al presidente Usa diciamo: fermi gli insediamenti»

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

«Nessuno si illude che un viaggio, per quanto importante, possa di per sé determinare una svolta. Ma il presidente Obama sa bene che in Medio Oriente il tempo non lavora per la pace, e dunque occorrono atti concreti che ridiano corpo alla speranza. Questo è ciò che i palestinesi chiedono a Barack Obama». A parlare è uno dei più autorevoli esponenti della leadership palestinese: Saeb Erekat, capo negoziatore dell'Autorità nazionale palestinese. «Da Obama - dice Erekat a *L'Unità* - ci attendiamo una presa di posizione molto netta sulla colonizzazione israeliana dei Territori palestinesi. Pace e insediamenti sono inconciliabili».

La visita di Obama, la prima da presidente, in Israele e nei Territori non sembra aver conquistato i palestinesi.

«Non poteva essere altrimenti. Obama aveva generato grandi aspettative non solo nei palestinesi ma nell'intero mondo arabo quando parlò, all'inizio del suo primo mandato presidenziale, di un "Nuovo Inizio" nei rapporti tra gli Usa e l'Islam, e quando si espresse a favore di una pace tra israeliani e palestinesi fondata sul principio "due popoli, due Stati", in sintonia con quanto sostenuto a più riprese, e anche nei suoi incontri alla Casa Bianca come dalla tribuna delle Nazioni Unite, dal presidente Abbas...».

E allora, qual è il problema?

«Il problema è che alle parole, coraggiose, impegnative, non sono seguiti i fatti, e qualunque statista è dai fatti che viene giudicato».

Il negoziato diretto, perorato da Obama, è una strada impraticabile?

«La linea negoziale è una scelta strategica dell'attuale dirigenza palestinese. Voglio essere ancora più chiaro: nessuno più dei palestinesi può ricevere dei vantaggi dal successo del processo di pace, e nessuno perde di più dal fallimento. Siamo consapevoli che la pace è un incontro a metà strada tra le rispettive ambizioni e richieste. Ma Israele rifiuta di fare i passi necessari, continuando a praticare una politica fatta di atti unilaterali».

A cosa si riferisce in particolare?

«Alla colonizzazione della Cisgiordania e di Gerusalemme Est. Netanyahu ha continuato a parlare di dialogo, annunciando addirittura "aperture storiche". Ma la realtà dice ben altro: c'è stata una intensificazione della costruzione degli insediamenti: il 17% in più nel 2012, più di tutti gli anni precedenti a partire dal 1967».

Nell'incontro di domani con il presidente Abbas, Obama, stando a fonti diplo-

L'INTERVISTA

Saeb Erekat

Capo negoziatore palestinese, consigliere politico del presidente Mahmoud Abbas
«Ascolti il grido di dolore dei palestinesi»



matiche Usa, ribadirà il suo sostegno alla creazione di uno Stato palestinese.

«Al presidente Obama consegneremo le mappe della Cisgiordania, e uno studio sulla crescita degli insediamenti e della terra palestinese acquisita unilateralmente da Israele con la costruzione del Muro. Su quale territorio dovrebbe nascere, e quando, lo Stato di Palestina? Quale la sovranità sul suo territorio nazionale? E lo status di Gerusalemme? Non sono interrogativi strumentali, ma segnalano la necessità di non limitarsi più a parlare di "Stato" ma entrare nel merito. Mi lasci aggiungere che chiedere lo stop degli insediamenti, non è una pregiudiziale dei palestinesi a riaprire il negoziato con Israele, ma è qualcosa che attiene al rispetto da parte israeliana di accordi già sottoscritti, in linea con quella *Road Map* che oltre a Onu, Ue e Russia, ha negli Stati Uniti i suoi estensori».

Israele ha da pochi giorni un nuovo governo, che ha come elemento di novità la presenza del partito centrista di Yair Lapid e un ministro, Tzipi Livni, con delega al negoziato con i palestinesi.

«Per quanto ci riguarda, non avremmo problemi a parlare con Lapid o con la signora Livni. Ma se vogliamo dare una prospettiva seria al negoziato, il governo israeliano dovrebbe accettare la soluzione a due Stati basata sui confini del 1967 e rispettare i propri impegni, tra cui il blocco della costruzioni negli insediamenti».

Idirittiche non sai

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.

Cud e ObisM gratuiti in Cgil

Ho sentito dire che noi pensionati non riceveremo più il nostro Cud a casa. Cosa è successo? Cosa dobbiamo fare?

Diciamo subito che l'Inps ha assunto la decisione, da quest'anno, di non inviare più al domicilio dell'interessato i modelli Cud e ObisM. Una scelta fatta dall'Istituto per risparmiare (in base alla legge di stabilità) le spese postali, che sta mettendo in difficoltà milioni di pensionati.

Noi della Cgil abbiamo denunciato questa decisione scellerata, che mette in difficoltà i pensionati, in primo luogo perché non tutte le persone usano il computer e possono scaricare on line i modelli. Ancora una volta, alla progressiva rinuncia delle Amministrazioni pubbliche di fare la loro parte in favore dei cittadini, noi della Cgil offriamo tutto il nostro aiuto e la nostra competenza.

Invitiamo le pensionate e i pensionati a rivolgersi subito al Caaf Cgil e al patronato Inca Cgil per procurarsi i modelli Cud e i modelli ObisM che l'Inps non invierà più al loro domicilio.

Mi hanno detto che non riceverò mai più il Cud a casa, ma che se ho il computer è facilissimo scaricarlo. Basta avere il Pin. Ma io non ho il computer. Alla posta te lo danno, ma devi pagare 2 o 3 euro. Vorrei un consiglio.

È vero. Purtroppo l'Inps non manderà più a casa dei pensionati il cartaceo del Cud e l'ObisM. Poiché molte persone non hanno il computer o non hanno dimestichezza a operare on line, il patronato Inca Cgil e i Caaf Cgil sono a completa disposizione per procurare i due modelli in modo assolutamente gratuito. Aggiungiamo che oltre al vantaggio di non dover pagare nulla, andando ai Caaf si può fare la dichiarazione dei redditi (Modello 730 e Unico) e avere tanti altri servizi. Altrettanto presso le sedi del patronato Inca dove l'offerta di azioni di tutela previdenziale e assistenziale è amplissima (dal controllo dei contributi alle pensioni, dai congedi per maternità/paternità e malattia, agli infortuni sul lavoro e all'assistenza ai diversamente abili). Qui tutto è gratuito. Invitiamo il nostro lettore a prenotarsi il più presto possibile per essere assistito dai Caaf o dal patronato Inca o di rivolgersi, per informazioni, allo Spi Cgil o alle Camere del Lavoro più vicine.

CGIL
CAAF
www.cafcgil.it

INCA
PATRONATO
INCA CGIL
www.inca.it